

L'uso della lingua punica in poesia

Un esempio italiano: don Leandro Cima (1918-1999)

Mariano Tomatis Antoniono *

*“Una montagna fin dall’età prima
mi piacque... perché riportava sotto,
il nome mio... Da questo trassi il motto:
«Le andrò in Cima!»”*

L'autore di questo breve componimento poetico si nasconde nell'ultimo verso: si chiama Leandro Cima, e dal 1948 al 1999 fu il parroco di Torre Canavese, un piccolo paesino delle campagne piemontesi. Poeta e scrittore, nella sua produzione letteraria fece larghissimo uso della lingua punica, molto spesso utilizzando i doppi sensi della lingua italiana, altre volte giocando sull'ambiguità dei suoni delle parole interpretati in lingue e dialetti diversi.

Il lungo poemetto *Gran Paradiso e...* (1) è certamente il suo lavoro che maggiormente si presterebbe ad un'interpretazione "topografica" alla ricerca di indicazioni geografiche sulle tracce di un ipotetico tesoro. Scritto in versi ed espressamente pensato per consentire due livelli di lettura, racconta apparentemente un'escursione sulla vetta del Gran Paradiso: il nome della montagna gli consente un continuo gioco di rimandi ad un'ascensione non soltanto "fisica", e la toponomastica gli viene in aiuto, fornendogli una serie di "agganci" che don Cima non manca di sfruttare nel suo panorama simbolico. Le due cime della Pazienza e della Tribolazione lo dividono dal Gruppo degli Apostoli; la cima Tresanta è, nella sua lettura, un riferimento alla Vergine Maria, in francese la *Très Sainte*.

Il secondo livello emerge con lo scorrere delle pagine: qui l'autore ricorda la perdita della vista che lo colpì durante un'ascensione al monte stesso, l'intervento chirurgico che ne seguì e la lunga cecità cui fu costretto durante il periodo di convalescenza. Guidato soltanto dal suono della voce di chi gli sta intorno, il panorama alpino si permea via via di tinte oniriche: ogni visitatore diventa così una montagna, e su tutte spicca l'immagine di sua cugina Candida, che come lui si chiama Cima di cognome. Facendo riferimento al suo spirito altruistico ed amorevole, di lei scrive: "E' per l'afflitta gente *candida cima* con realtà stupende!" ed in una scheda fuori testo aggiunge: "Candida Cima è la Vetta che si canta in questo

libro ma anche un'anima che in arduo, in candore, in sempre generoso dono di sé le assomiglia".

L'ascensione diventa quindi un viaggio simbolico dalle tenebre dell'ospedale alla luce del Gran Paradiso, e un bravo recensore potrebbe qui mescolare suggestioni tratte dal volo verso il sole di Icaro, dalla cecità di Borges o dalla visione finale di Jambo di fronte alla misteriosa fiamma della regina Loana.

L'uso di don Cima dei giochi fonetici si estendeva alla rubrica mensile che teneva sul bollettino parrocchiale "L'amico" (2), dove sapeva mescolarli abilmente alla cronaca locale, spesso accostando i nomi propri a precisi principi morali. Nel 1959, in occasione dei 25 anni di Messa di don Pietro Antoniono celebrati nel giorno di San Defendente, scriveva: "Accanto alla figura di San Defendente elevò quella del sacerdote oggi più che mai «defendente» di ogni vero valore caro alla vita degli uomini".

Fine umorista, don Cima attingeva spesso al dialetto piemontese per i suoi motti di spirito. In occasione del pranzo per il compleanno di un torrese ultraottantenne, conosciuto in paese come "il Moro" (per il colore dei suoi capelli), il sacerdote disse: "*Ti it dise «Moro, Moro!»*, ma *it meuire pa!*" ("Tu dici «Muio, Muio!» ma non muori mica!"). Dello stesso tenore era la barzelletta che amava raccontare di Topolino che si alzava da letto presto, e Minnie - destata dal rumore - chiedeva assonnata: "*Chi a l'è?*" ("Chi è?"). Topolino rispondeva "*Son Mickey Mouse!*", che in piemontese suona come "*Son mi che m'auss!*" ("Sono io che mi alzo!").

Don Cima fu lo stesso che, nel 1997, diffuse durante le omelie domenicali la mia ipotesi sul Santo Graal a Torre Canavese. Anche in quel caso doveva averne intuito la carica ironica, che sempre mescolò abilmente a più alti significati religiosi. Un sacerdote che aveva colto la necessità di smantellare la serietà del male con il riso.

(1) Leandro Cima, *Gran Paradiso e...*, San Giorgio Canavese: De Joannes Editore, 1988 (1963).

(2) A citare un articolo di don Cima tratto da "L'amico" si può scrivere "L'AMICO", CIMA L. Un perfetto palindromo.

* Mariano Tomatis Antoniono, scrittore e ricercatore, cura il sito web www.renneslechateau.it
Contatto web: www.marianotomatis.it